

omaggio

fuori campo



Anno XXVI n. 2 - 18 Gennaio 2014

Settimanale di Sport, Attualità, Spettacolo

In Scena

Teatro Vascello Giulio Cesare

Torna a Roma il fortunato Giulio Cesare di Andrea Baracco. Del testo di Shakespeare riletto ed adattato dal regista e da Vincenzo Manna si pone l'accento sul puro conflitto politico, si rappresenta la congiura anti-dittatoriale come un confronto tra congiurati rendendo protagonista la violenza: quella necessaria, per preservare la libertà, quella che genera violenza, la guerra civile che segue la morte di Cesare, quella con effetti collaterali, con le vittime innocenti come Porzia. Baracco utilizza un linguaggio drammaturgico composto da simboli scenici semplici e visionari, coreografie isteriche ed impegnative per personaggi dalle fragili umanità, costumi che calzano in perfetta sintesi la personalità dei personaggi e scenografie minimaliste e dinamiche. Nel Giulio Cesare Shakespeare mette in scena una società in via di estinzione, una società colta esattamente nell'attimo terminale del proprio crollo, una società vittima del suo fallimento intellettuale, spirituale e politico. La Roma disegnata da Shakespeare è una città che vive sotto un cielo di piombo, sotto l'ombra di un'ingombrante corona di ferro. Una città di silenzi che si fanno culla di improvvisi rumori, assordanti; è una Roma che suona di passi solitari e furtivi, di verità indicibili che esplodono in pensiero, in sogni maldestri, in visioni apocalittiche nate da menti di donne sterili. Una Roma vittima di un cortocircuito: via le luci, è l'ora della notte, nera, senza luna. Giulio Cesare, Bruto, Cassio, Marc'Antonio, Porzia, Calpurnia, Casca, Cinna, i cesaricidi, la folla inferocita e liquida, la Repubblica e/o la Monarchia.